



Gianni Ferrara
Con la proposta del Pci sono stati fatti notevoli passi avanti in Parlamento

Stefano Rodotà
Corriamo il rischio di continuare a perdere tempo su falsi obiettivi

biamo avere anzitutto una convalida preliminare: che il risultato del sì non venga utilizzato come strumento di lotta politica immediata nel contesto dell'attuale situazione. In tal caso non sarebbero gli interessi della giustizia a determinare le scelte per la nuova legge.

Se ciò avvenisse troverebbe conferma la sensazione - speriamo che non sia così - che questo referendum fosse in realtà un espediente di lotta politica, cioè che si sta attuando una strumentalizzazione politica del problema.

Se questo non avviene si dovrà andare ad un compromesso, e a questo punto nasce il problema dell'interpretazione del responso, che non credo sia così facile come potrebbe sembrare. A differenza dei precedenti referendum, di quelli più importanti - divorzio, aborto, finanziamento dei partiti, costo del lavoro - noi non abbiamo con l'abolizione di questi articoli del codice una restituzione ad uno stato precedente: avremo invece un voto e, di conseguenza, tutti i vuoti esigono una risposta. Soprattutto non sappiamo che cosa gli elettori intendano realmente quando dicono sì.

Ci troveremo di fronte, all'indomani del voto, al problema politico di trovare un coordinamento, un compromesso delle varie posizioni che porti ad una legislazione utile in tempo breve. Non so se saranno possibili, in Parlamento, questi tempi brevi. Ma in ogni caso la vittoria del sì lascia la magistratura e i cittadini in un lungo stato di incertezza, e quindi servirà una volontà concreta di lavoro in un clima che avveleni tutta questa vicenda. Se ciò non avvenisse noi rischiamo di avere un sofferto di fondo che avrà una portata politica molto grave e di cui nessuno oggi dovrebbe assumersi le responsabilità.

Se abbiamo avuto due anni di lacerazione delle forze politiche e del paese sul tema della giustizia, è bene mettere fine il più rapidamente possibile a questo stato di incertezza, a questo stato di accusa nei confronti dei magistrati: questa è una cosa da cui il mondo della giustizia dev'essere assolutamente liberato.

L'UNITÀ. Iniziamo il secondo giro. Vorrei fare anch'io una domanda. Una vittoria del sì non finirebbe con l'indebolire la funzione della magistratura in questo paese? La magistratura non ha svolto negli ultimi anni una funzione di moderazione di un potere dei partiti politici, degli apparati di parti-

to che, altrimenti, avrebbe provocato dei guai?

Lo chiedo a Marconi, che è l'unico rappresentante di un partito promotore del referendum.

MARCONI. Secondo me, se passano i sei la magistratura sarà rafforzata perché diventerà più indipendente, grazie all'eliminazione della norma sull'autorizzazione ministeriale, e godrà di un'altissima legittimazione, perché una figura di operatore della giustizia responsabile vede moltiplicata la fiducia che ha intorno.

Prima avevo dimenticato una cosa importante: lo Stato finora non ha potuto intervenire a sanare situazioni drammatiche proprio per l'esistenza di quei tre articoli del codice di procedura civile. Non c'è dubbio che con l'abolizione si aprirà una grandissima possibilità di difesa sostanziale degli interessi lesi dei cittadini attraverso l'intervento solidale dello Stato che pagherà e potrà risarcire il cittadino.

Si è detto: perché non si è fatta la legge prima? Voglio tornare alla storia del pacchetto Roggioni. Io lo definii come un'iniziativa eroica, e ringrazio l'Unità che fu l'unico giornale a riprendere questa mia dichiarazione. Ma la norma sulla responsabilità civile, che era in quel pacchetto, venne dichiarata inapplicabile dall'allora segretario del Partito repubblicano. E apparvero tentazioni di ridurre la portata. Se doveva essere considerata inapplicabile, lo doveva essere in tutti i sensi.

Rispondo a Chiaromonte. Se passeranno i sei si sono sicuro che il Psi si impegnerà a fare una legge che rispetti la volontà degli elettori e tenga conto della peculiarità delle funzioni degli operatori della giustizia.

GIOVANNI FERRARA. Si metta a verbale!

RODOTÀ. Non sono d'accordo con Marconi quando sostiene che lo Stato non poteva risarcire i cittadini per via di quei tre articoli del codice. Il tentativo che si è fatto negli ultimi anni è quello che abbiamo chiamato un passaggio dalla responsabilità alla riparazione. Quando vi sono soggetti che possono subire danno dell'agire di gruppi, di organismi, la preoccupazione degli ordinamenti moderni è quella di garantire che tali organismi risarciscano il danno: poi si vedrà se lo specifico responsabile dovrà pagare. Questo è già presente nel codice civile per quanto riguarda l'impresa.

Dobbiamo quindi vedere i limiti nell'uso dello strumento della responsabilità civile: altrimenti rischiamo un grosso errore, quello di ritenere che caricando di un'ulteriore responsabilità il magistrato offriamo maggiori garanzie al cittadino e otteniamo un miglior funzionamento dell'amministrazione della giustizia.

Insisto: i cittadini non si garantiscono attraverso questo strumento, ma attraverso la responsabilità diretta dello Stato e la ripulitura delle molte norme che mettono nelle mani del magistrato poteri eccessivi.

D'altra parte rischiamo di arrivare a soluzioni ambigue. Oggi si dice: tanto il magistrato si farà l'assicurazione, non preoccupatevi, non ci saranno rischi patrimoniali. Ma chi fa questo discorso toglie significato all'argomento di pertinenza: se il magistrato si assicura per non correre rischi, la responsabilità civile non è in alcun modo un deterrente o un incentivo per farlo lavorare meglio. Torno a dire, la responsabilità civile è una strada sbagliata e pericolosa. La responsabilizzazione vera, più impegnativa per il giudice, è sul terreno disciplinare: un terreno ancora più delicato di quello della responsabilità civile, ed è lì che bisogna lavorare.

GIOVANNI FERRARA. Anche noi siamo propensi a vedere le cose in termini di responsabilità disciplinare, anche se questo è un aspetto un po' burocratico dell'ordinamento della giustizia.

Cosa intendiamo per indipendenza e autonomia? Che il giudice possa essere realmente libero nel momento in cui si forma il suo convincimento. Dobbiamo quindi trovare una soluzione legislativa che superi una certa condizione di anarchia nell'operato dei giudici e al tempo stesso ne garantisca l'assoluta libertà del convincimento. Dobbiamo scegliere la strada che meno incide in questa libertà. Se è meglio un colpevole libero che un innocente in prigione, così è da preferire un giudice che erra nel libero convincimento ad un giudice conformista rispetto ad un sistema che lo intimidisce.

Devo dire a Marconi che la sua dichiarazione finale lascia ancora aperto il problema dell'interpretazione del responso elettorale. Sarà difficile dire cosa hanno voluto realmente gli elettori.

Se riusciamo a ricreare un clima in cui il punto di riferimento non è più una generica

Quel difficile referendum: cosa succede dopo?



Pio Marconi
Il Parlamento dovrà rispettare la volontà degli elettori

sovrani popolare male interpretabile, ma una precisa necessità del sistema costituzionale, allora forse troveremo delle soluzioni che soddisfino anche la volontà popolare. La quale, tutto sommato, avrà chiesto che si metta meglio a posto il rapporto tra giudice e cittadino, nel rispetto dei diritti di ambedue.

La strada migliore del dopo-referendum sarà quella di considerare chiusa tutta la partita precedente, con i suoi equivoci, i suoi compromessi, le sue lotte devastanti, e mettere di fronte al fatto che bisogna fare un ordinamento migliore.

L'UNITÀ. Senatore Marconi, una domanda. La gente chiede: tutti d'accordo per il sì, i grandi partiti, tutti d'accordo sul fare la legge. Ma allora perché ad aprile abbiamo dovuto fare una crisi di governo? Perché non l'abbiamo fatto ad aprile questo referendum?

MARCONI. Perché eravamo convinti, e restiamo convinti, che non sia facile dare una risposta ad un tema così delicato. Adesso, al di là delle rispettive proposte, il confronto parlamentare dev'essere libero, aperto, franco, responsabile. Nessuno può dire di avere in tasca, già prefabbricata, la soluzione.

Crede che avevamo ragione noi quando sostenevamo che se bisognava dare una risposta, visto che la risposta non può essere data dal corpo



Guido Vidiri
L'indipendenza della magistratura è una garanzia per il cittadino

elettorale, le forze politiche anziché litigare si dovessero mettere d'accordo.

Io devo dire una cosa, perché siamo tra persone responsabili. Si dice da parte socialista che il presidente dei senatori democristiani abbia impedito l'avanzamento del pacchetto Roggioni. Il presidente dei senatori democristiani fece un accordo con il presidente del gruppo socialista, oggi ministro di Grazia e Giustizia, per realizzare un equilibrio diverso, dare cioè alla sanzione disciplinare anche una valenza risarcitoria. Non è stato il Senato, né i gruppi del Senato, ad impedire che questa proposta andasse avanti.

C'eravamo anche mossi in direzione di un tipo di responsabilità alla francese, assegnando alle sezioni unite della Cassazione l'esame congiunto di legittimità e di merito. Neppure questa ipotesi andrà avanti.

Ciò significa che qualcuno voleva ad ogni costo il referendum: chi lo ha voluto mirava, o ancora persiste, all'obiettivo di un indebolimento complessivo della funzione imparziale della magistratura.

L'UNITÀ. Lei dice i partiti promotori.

MARCONI. Certo, io mi riferisco ai partiti promotori, ad alcuni partiti promotori, che avevano l'obbligo di carattere politico, proprio perché erano parte del governo del paese. E



Nicola Mancino
Serve un confronto senza barriere tra maggioranza e opposizione

del magistrato, ma sul piano disciplinare. Per i casi di colpa grave preferirei la sanzione pecuniaria, a parte la difficoltà della liquidazione.

Rodotà ha posto alcune questioni che riguardano le riforme da fare. Soprattutto in materia di restrizione della libertà personale l'organo collegiale fa da grande filtro rispetto ai rischi di un eccesso di potere.

Concludo dicendo che in ogni caso le forze politiche devono dare un'interpretazione moderata dei risultati elettorali, non enfatizzando il sì o, eventualmente, il no (ipotesi un po' virtuale).

VIDIRI. Siamo d'accordo, come Associazione magistrati, con Rodotà quando sostiene che la responsabilità civile non è uno strumento utile al miglioramento della giustizia.

Mi rifaccio ad una delibera dell'Assemblea dell'Onu del novembre 1985, con cui si stabilisce che la garanzia del cittadino deve aversi attraverso una possibilità di condanna dello Stato per cattivo funzionamento della giustizia; il magistrato dev'essere sanzionato sul piano disciplinare, mentre non è concepibile che sia oggetto di azioni civili di responsabilità.

Ora mi vorrei rifare ai pericoli che una limitazione dell'autonomia della magistratura potrebbe avere nel mondo economico e nel mondo del lavoro. Ultimamente 22 sindacalisti della Fiom hanno sostenuto che i lavoratori hanno più degli altri interessi a difendere il principio dell'indipendenza del magistrato, oggettivamente minacciato da una vittoria del sì. Di questa vittoria si avvantaggerebbero le grandi imprese, proprio perché tendono spesso a violare leggi e norme in materia di lavoro, diritti sindacali, sicurezza delle condizioni ambientali. Queste imprese preferiscono un giudice più debole, esposto a minacce di ritorsioni, mentre in questi anni questo giudice, proprio perché è stato libero, ha potuto agire nel mondo del lavoro con grande oculatezza.

Quando si afferma che è ingiusta la posizione differenziale del giudice, in materia di responsabilità civile, rispetto ai pubblici dipendenti, non si conosce la sentenza della Corte costituzionale: il giudice, proprio per il ruolo che ha di organo imparziale e super partes, deve avere una tutela differenziata rispetto a tutti gli altri. Potenziamo allora la responsabilità disciplinare: il giudice che sbaglia e commette abusi sia messo fuori,



Giovanni Ferrara
Il Pri vuole evitare che il voto sia usato come espediente di lotta politica

ma non deve pagare.

L'UNITÀ. C'è stato uno scambio di lettere tra Bobbio e Tortorella sull'Unità. Bobbio, rivolto ai comunisti, ha obiettato: «Vi capisco, fate buon viso a cattivo gioco, ma questo gioco del referendum per me è troppo cattivo». Mi rivolgo a Gianni Ferrara: ha senso questa osservazione?

GIANNI FERRARA. No, gli ha risposto in modo molto chiaro lo stesso Tortorella: noi non siamo proprio al gioco. Devo dire ancora una volta che il nostro sì all'abrogazione deriva anzitutto dall'esistenza dell'art. 56 del codice di procedura civile, che rende incredibile la stessa proclamazione contenuta nell'art. 55. E la Corte costituzionale, non noi, ha detto che sono inscindibili. In sostanza è una norma procedurale che dà significato al regime giuridico della responsabilità del giudice.

MARCONI. Ed è discutibile quell'orientamento della dottrina che sostiene che l'art. 56 sarebbe desueto. Non è desueto per niente!

GIANNI FERRARA. No, perché sarebbe poi rinvoltato, lo ho parlato in un articolo sull'Unità di «novazione della fonte» nel caso di successo del no.

RODOTÀ. Il risultato, però, lo dice la stessa Corte costituzionale, è che un voto non può mai sostenere un'ipotesi di incostituzionalità.

GIANNI FERRARA. Non sto dicendo questo, sto dicendo che sarebbe difficilissimo per il Parlamento, a fronte di un no a suffragio universale, rivedere queste norme.

MARCONI. L'autorizzazione del ministro si può rivedere.

GIANNI FERRARA. Ma allora è contraddittorio il no, perché molti non sono in realtà sì all'abrogazione dell'art. 56. D'altra parte non siamo stati noi i promotori di questo referendum.

Io credo che il nostro impegno, l'impegno dei comunisti non è stato soltanto proclamato, è stato anche dimostrato. Esso è massimo per arrivare entro 120 giorni alla riforma, alla legge che deve colmare il vuoto.

Colgo l'occasione di un'espressione del sen. Mancino, che autorevolmente, da parte della Dc, ha detto che il confronto dev'essere libero, aperto e responsabile. Ne siamo talmente convinti da ritenere che, essendo materia di grande rilievo istituzionale, deve anche superare le barriere tra

maggioranza e opposizione.

MARCONI. Siamo d'accordo; e non può protestare chi non consenti a suo tempo un'intesa!

GIANNI FERRARA. Il sen. Mancino ha anche detto di una responsabilità politica che ha impedito al Parlamento di legiferare a tempo giusto. Ebbene, questa responsabilità è tutta dovuta alla coalizione di governo, a fatti interni alla coalizione di governo.

Vengo alle questioni di merito. Credo che la nostra proposta superi i dubbi, le perplessità giuste che Rodotà ha espresso in ordine al significato di colpa grave. Noi non parliamo di colpa grave, ma di provvedimenti abnormi; e soprattutto tipizziamo le ipotesi e le rendiamo tassative. Il filtro: noi riteniamo che debba essere il giudice ordinario.

Anche perché, sen. Mancino, noi vogliamo fare questa legge in 120 giorni e la tua ipotesi prevede addirittura di modificare la competenza del Cam.

MARCONI. La modifichiamo nel tempo.

GIANNI FERRARA. Io resto fermo sul fatto che il Csm sia un istituto da salvaguardare al massimo.

MARCONI. Io lo voglio rafforzare, infatti.

VIDIRI. Bisogna vedere che cosa si intende per rafforzamento: alla Costituente si parlava di un equilibrio tra laici e togati.

GIOVANNI FERRARA. Attenti che le leggi che si vanno a fare, come ben sapete, hanno rilevanza costituzionale. Si rischia di provocare un ricorso alla Corte.

GIANNI FERRARA. Non c'è dubbio, perciò io insisto molto sul significato di questa legge di riforma e sulla sua validità.

E vengo all'ultima questione. Il nostro progetto si fonda sulla responsabilità diretta dello Stato. E questo perché noi vediamo questo problema soprattutto dal punto di vista del cittadino. E per questo che noi proponiamo anche il gratuito patrocinio. La nostra proposta l'abbiamo offerta al dibattito, può essere ovviamente discussa su vari aspetti: ma mi pare che passi avanti con questa proposta sono stati fatti non solo dal punto di vista politico, ma anche tecnico, dell'impostazione.

Concludo affermando che noi comunisti diamo molta importanza alla riforma: perciò orientiamo la campagna referendaria, finalizzandola alla riforma.

Pagine e cura di FABIO INWINKL

NUOVA FIESTA 50 Tonic

ACCENSIONE ELETTRONICA
50 CV
5ª MARCIA DI SERIE
VOLANTE SPORTIVO
RUOTE LARGHE
NUOVI INTERNI
NUOVA FASCIA LATERALE

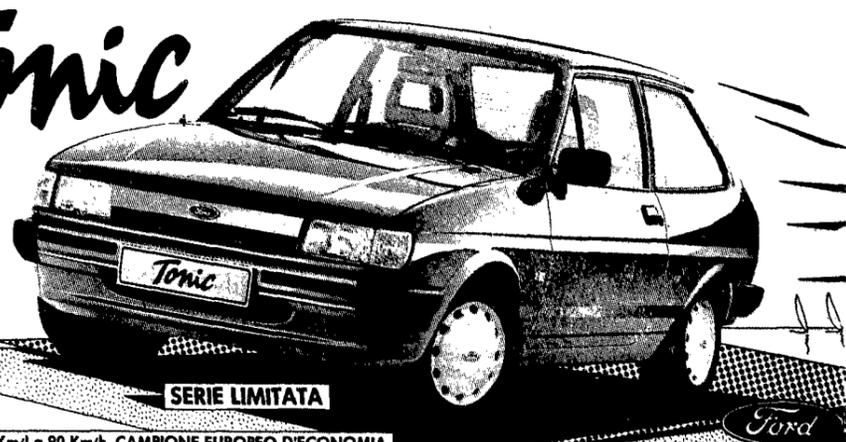
180.000

50 C. Pagate solo IVA e messa in strada, 180.000 lire e la rata mensile per il primo anno per avere subito una Fiesta. Il risparmio del 35% sugli interessi per il primo anno per avere subito una Fiesta. Su Fiesta, Escort e Orion, ci sono tutte le offerte che volete... ma volate.

Anche su Fiesta 50 Tonic la grande esclusiva Ford: Riparazioni Garantite a Vita.

Solo approvazione Ford Credit.

SEMPRE A LIRE 8.764.000



FIESTA E' ANCHE DIESEL, 148 Km/h, 26,3 Km/l a 90 Km/h. CAMPIONE EUROPEO D'ECONOMIA